

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it
http: www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**CRISI MOMENTANEA O FINE DI UN'ILLUSIONE?
*L'IMPROBABILE TRANSIZIONE DELLA RUSSIA
AL CAPITALISMO OCCIDENTALE***

1 OTTOBRE 1998

- **Relazione a cura del dr. GIULIETTO CHIESA**
(Inviato speciale e editorialista da Mosca de La Stampa, autore di numerosi libri sull'Unione Sovietica e sulla Repubblica Russa)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli

Sintesi della relazione del dr. GIULIETTO CHIESA

(Inviato speciale e editorialista da Mosca de *La Stampa*, autore di numerosi libri sull'Unione Sovietica e sulla Repubblica Russa)

CRISI MOMENTANEA O FINE DI UN'ILLUSIONE?
L'IMPROBABILE TRANSIZIONE DELLA RUSSIA
AL CAPITALISMO OCCIDENTALE

La crisi russa, lungamente annunciata (ma che mezzo mondo ha preferito non vedere), è ormai esplosa e, purtroppo, rischia di trasformarsi in un'esplosione a catena.

Per dimostrare quanto detto, parrebbe quindi opportuno esaminare brevemente lo stato delle *finanze russe*.

A questo proposito è utile ricordare che, a poco più di un mese dal *congelamento dei 40 miliardi di dollari* (in rubli) in GKO, obbligazioni a breve termine (ossia buoni del tesoro), si profila una seconda drammatica scadenza: entro l'anno dovranno essere pagati circa 3 miliardi di dollari in valuta per il servizio del *debito estero*, oscillante tra *150 e 200 miliardi di dollari*.

Il picco verrà comunque raggiunto pochi mesi più avanti, quando la Russia dovrà affrontare scadenze di pagamento, per la stessa causa, di 19,2 miliardi di dollari.

E' evidente che *questo denaro non esiste*, anzi la Russia è già in *default* non solo per i buoni del tesoro che avrebbero dovuto finanziare il debito interno, ma anche per non aver pagato (ad agosto) che una piccola parte degli 800 milioni di marchi di interessi dovuti alla Germania nell'ambito del Club di Parigi. Le riserve sono scese a circa 12 miliardi di dollari, di cui però 5 sono in oro, quindi poco mobili; inoltre, per tenere alta la quotazione del rublo, la Banca Centrale ha speso, nelle ultime due settimane, 300 milioni di dollari la settimana.

Sembrerebbe dunque evidente che la *scelta* è solo *duplice*: o abbandonare la Russia al *default*, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero, oppure ristrutturare i debiti e darle respiro (come, del resto, si è già fatto alla vigilia dell'estate 1998, regalando alla Russia un nuovo prestito di 22,8 miliardi di dollari, ben sapendo che la situazione era già sull'orlo del *crak*).

E' già cominciata una discussione internazionale per cercare di capire *chi ha sbagliato e perché*, ma per trarre le giuste conclusioni è indispensabile porsi qualche domanda preliminare.

E' evidente che la *responsabilità principale grava sulla leadership russa*, tuttavia non si può negare che quella *leadership* sia stata *scelta dai russi* nella prima euforia del post-comunismo, ma poi *sostenuta* con tutti i mezzi (lecuti ed illeciti) *dall'Occidente*, quando era ormai palese che i russi non la volevano più (prova di questo è data dalla risposta dell'Occidente al bombardamento del Parlamento nell'ottobre 1993 e dall'elezione presidenziale del 1996).

In secondo luogo vi sono domande che concernono l'Occidente alle quali è doveroso rispondere. La prima è la seguente: è ammissibile l'*ipotesi che il Fondo Monetario Internazionale non fosse a conoscenza dello stato dell'economia russa*? Che dire delle dichiarazioni, rilasciate alla vigilia del disastro, da Antonio Costa, segretario generale della BERS, che affermava che "in Russia la Banca Centrale segue una politica di rigore. La liquidità è sotto controllo. Non c'è da registrare un eccessivo indebitamento né pubblico, né interno, né verso l'estero"?

Da ogni parte hanno continuato a prodursi dichiarazioni rassicuranti, in primo luogo dai ministeri economici tedeschi ed americani che a luglio, ossia a tre settimane dal *craak*, erano ancora talmente entusiasti da spingere il FMI a pagare la prima *tranche* dell'ultimo prestito, pari a 4,5 miliardi di dollari.

Da quanto detto emerge, senza dubbio, l'incompetenza da parte delle grandi banche d'investimento, anche se *non si è trattato soltanto di incompetenza*: in realtà si è verificato un misto di assoluto ed incontrollato entusiasmo per l'andamento mondiale delle borse, e – nel caso russo – di un calcolo politico ben preciso, volto a tenere nascosta la verità per poter continuare a sostenere la *leadership* eltsiniana, considerata la *più affidabile per gli interessi occidentali*.

Parrebbe dunque inevitabile stabilire un ***nesso tra crisi russa e crisi della globalizzazione***: infatti in Russia, il 17 agosto, non è solo crollato un certo modello di transizione al capitalismo, concentrato sulla *finanziarizzazione* e sul *monetarismo macroeconomico*, ma è anche entrato in crisi il modello di globalizzazione anglo-americano, basato sulle ricette economiche neo-liberiste più estremiste.

E' lecito sottolineare che la globalizzazione non è sotto accusa (trattandosi di un dato ineludibile del presente e del futuro del mondo), semmai deve essere considerato il ***fattore di accelerazione*** che ad essa è stato imposto nell'ultimo quindicennio dalla rivoluzione *dell'information-communication technology*.

E' ormai evidente che i pericoli della globalizzazione sono stati largamente ignorati da quello che gli osservatori chiamano il ***"consenso washingtoniano"***, composto in primo luogo dal governo degli Stati Uniti e dalle istituzioni come il FMI e la Banca Mondiale, che dominano il *policy-making* economico del mondo. Un esempio di questo ci è dato dall'affermazione di **Clinton** che, alla vigilia del G-7 del 1997, sosteneva l'esistenza di "una profonda, interconnessa relazione tra *crescita economica e cambiamento economico*" ed i destinatari del messaggio non erano soltanto i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli membri dello stesso G-7.

Il segreto di tutto ciò è la ***flessibilità***, inserita in un contesto di ***globalizzazione***: infatti chi non si flette è destinato ad essere travolto. In questa fase l'America è senza dubbio più flessibile di chiunque altro e da questo derivano la sua prosperità e la sua capacità di attirare circa 100 miliardi di dollari ogni anno sul proprio apparato produttivo e di ricerca.

Gli americani, di conseguenza, sono diventati consumatori molto più che risparmiatori e da ciò nasce il paradosso secondo il quale due dei tre giganti mondiali, ***Stati Uniti e Giappone, sono ormai complementari***: l'uno non risparmia quasi niente, l'altro non consuma quasi niente, con il risultato che il Giappone, più grande creditore degli Stati Uniti, ha un sistema bancario in pieno fallimento generalizzato.

Parrebbe opportuno chiedersi da dove derivi tale flessibilità, ma qualsiasi sia la risposta a questa domanda, le conclusioni logiche e politiche sono devastanti per l'intera filosofia del ***"consenso washingtoniano"*** poiché vogliono dire che *il resto del mondo non è in grado di seguire quel modello* (non avendo né la stessa storia, né gli stessi geni).

Ciò equivale a prendere atto che l'America, con il suo 5% della popolazione mondiale e il 20% della ricchezza mondiale prodotta non può imporre la sua legge e sarà costretta essa stessa a rallentare. Per farlo evitando conseguenze traumatiche, **Thomas Friedmann** propone di adottare l'ideologia secondo la quale "la mano nascosta del mercato globale non funzionerà mai senza il bastone nascosto. Ed esso, quello che difende i mercati mondiali affinché le tecnologie di Silicon Valley possano fiorirvi, si chiama esercito degli Stati Uniti, Air Force, ecc.".

Va detto, tuttavia, che, se la globalizzazione è ineluttabile, essa è anche, per definizione, ***multilaterale*** quindi, per guidare la globalizzazione, bisognava essere culturalmente globali (ossia meno americani).

Dal momento che la globalizzazione riguarda soprattutto la finanza, è possibile affermare che, per quanto concerne la Russia, è esploso quel ***"disagio sistemico"*** rappresentato dalla moltiplicazione finanziaria rispetto alla ricchezza reale del paese. Il disagio sistemico, comunque,

è ormai generale e l'impressionante aumento delle attività finanziarie ha raggiunto un volume pari a sei volte la somma dei prodotti interni lordi dei principali paesi; in Russia, tuttavia, la gravità della situazione è più evidente anche perché mancano i cosiddetti "fondamentali".

Se Mosca è diventata una delle capitali più care del mondo lo si deve essenzialmente al fatto che, all'epoca della liberalizzazione dei prezzi, il dollaro americano è stato svalutato a un terzo del suo valore sul mercato interno russo, per consentire – insieme alla convertibilità del rublo e alla sua svalutazione programmata – accumulazioni vertiginose in pochi giorni a organizzazioni semi-criminali o apertamente mafiose.

La nuova situazione venutasi a creare consente di fissare un punto fondamentale: la Russia è per l'Unione Europea un elemento irrinunciabile di qualunque seria strategia di sviluppo e di sopravvivenza. Per questa ragione, e non solo per difendere le imprese italiane che su quel mercato sono impegnate, l'Europa deve fare il possibile per evitare il collasso del paese.

Il **nuovo governo**, sostenuto dai comunisti, ha fatto gridare molti alla "fine delle riforme" ma, in realtà, dopo sette anni di post-comunismo, le parole "riforma" e "democrazia" sono state messe al bando (in Russia).

Questa parrebbe essere *l'ora del realismo* ed il governo **Primakov** difficilmente metterà in discussione i piccolissimi passi fatti in direzione del mercato.

Tuttavia è necessario introdurre *radicali correzioni*; per questo motivo **Primakov** ha annunciato un cambiamento di rotta, che prevede un protezionismo accentuato a difesa di quel poco che resta della produzione industriale e agricola russa, qualche rinazionalizzazione, la difesa dei cosiddetti monopoli naturali ed una limitata ripresa inflattiva (anche perché bisognerà pagare gli 84 miliardi di rubli di salari e stipendi non pagati). Le privatizzazioni andranno avanti (anche se con maggiore prudenza) e la Russia assumerà, in politica estera, posizioni meno malleabili; tuttavia sarebbe un grave errore interpretare queste mosse, alcune delle quali obbligate, come "ritorno al comunismo".

Mario Deaglio suggerisce la necessità di un risanamento "prioritario e di lungo periodo, estendendo alla Russia amplissime facilitazioni in cambio della continuazione di una generale politica di riforme, eventualmente controllabili a livello internazionale"; oggi, del resto, siamo in presenza di una crisi finanziaria, economica e sociale molto grave, ma che colpisce un paese in via di sviluppo, con elementi di economia di mercato e con istituzioni parzialmente democratiche.

Va detto, infine, che l'Italia sembrerebbe aver commesso meno errori rispetto ad altri paesi (che hanno approfittato più cinicamente dei varchi che la situazione e la *leadership* russa offrivano) e che, se la comunità internazionale accetterà di ristrutturare il debito russo, dando respiro e denaro per investimenti produttivi e controllati, anche la tempesta dell'agosto scorso potrà essere almeno in parte riassorbita.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* E' stato sottolineato come, in realtà, la gravità della situazione russa fosse evidente e come **Gorbaciov** (promotore di un lento processo di riforma) fosse apprezzato dal mondo occidentale, ma non dai russi, desiderosi di un mutamento immediato (dr.ssa Scagni).

* E' stato evidenziato come il **Fondo Monetario Internazionale** abbia dettato alla Russia le regole da applicare per controllare l'inflazione, ma come nessun paese possa permettersi di fondare la propria economia *esclusivamente sulle importazioni* (dr. Carrighi).

- * E' stato chiesto se esista un modo per evitare che si ripeta altrove il "disastro" che si è verificato in Giappone (sig. Borelli).
- * E' stato chiesto se i comunisti riusciranno a trovare un accordo con l'Occidente e quale sia lo stato in cui versano la cultura e l'arte in Russia (sen. Icardi).

⇒ *Per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra il nuovo governo russo e l'Occidente, va detto, non solo che Primakov è un uomo realista, che ben conosce i rapporti di forza esistenti tra i diversi paesi, ma anche che all'interno del gruppo dirigente saranno presenti uomini che avevano preso parte alla prima fase della perestroika di Gorbaciov.*

Il pericolo, in realtà, è rappresentato dalla debolezza della cultura occidentale, che tende a vedere il mondo in modo semplificato; per questo motivo è necessario che i circoli influenti dell'Occidente comprendano l'importanza di trattare con i nuovi dirigenti russi. Infatti la Russia, pur ricoprendo una posizione scarsamente rilevante dal punto di vista economico (il prodotto interno lordo russo è inferiore a quello olandese e deriva per l'88% dalla produzione di materie prime), possiede un'estensione territoriale considerevole e rientra nell'ambito europeo.

Per quanto concerne la situazione giapponese, risulta difficile suggerire possibili soluzioni, anche perché gli Stati nazionali contano sempre meno di fronte al potere delle banche. Parrebbe opportuno, a tale proposito, modificare i rapporti tra le diverse culture, nel tentativo di riuscire a governare le molteplici diversità presenti nel mondo (dr. Chiesa).

* E' stato evidenziato come, talvolta, venga eccessivamente colpevolizzato il sistema finanziario, mentre la causa delle tre crisi più recenti (quella russa, quella giapponese e quella del sud-est asiatico) potrebbe essere imputata alla **mancanza di formazione delle classi dirigenti**: nella fase di transizione da un sistema all'altro, infatti, le élites politiche e dirigenziali non hanno saputo dare una struttura allo Stato (dr. Lenti).

* E' stato chiesto un giudizio sul caso cinese, essendo la Cina l'unico paese che ha rifiutato di essere colonizzato secondo il modello "washingtoniano" (dr.ssa Martinetti).

* E' stato sottolineato come la Cina costituisca, in realtà, un caso esemplare e come il passaggio alla democrazia ed al libero mercato provochi sempre gravi crolli (dr. Guala).

* Considerando che **Eltsin** gode dell'appoggio della mafia e degli imprenditori, è stato chiesto cosa potrebbe accadere in Russia se **Clinton** decidesse di sostenere i comunisti russi (dr.ssa Mignone).

* Dal momento che le "onde lunghe culturali" possono favorire il cambiamento, è stato chiesto quali altre esperienze possano contribuire a creare una mentalità che favorisca la ripresa (prof. Armano).

⇒ *Va detto che non si vuole criminalizzare la finanziarizzazione poiché, in realtà, è accaduto ciò che Marx definiva "processo di formazione di un'ideologia", ossia il processo innescato appariva come l'unico possibile. Il fanatismo parrebbe aver condizionato l'assetto mondiale, dimenticando che i diversi paesi del mondo si muovono con velocità differenti.*

A questo proposito occorre rilevare che i russi ritengono di possedere la forza necessaria per la rinascita del paese, ma essi ignorano la vera importanza della globalizzazione (nessuna crisi, del resto, era mai avvenuta in un mondo globalizzato).

Merita di essere ricordato, inoltre, che in Russia non poteva formarsi una classe dirigente, in quanto non poteva essere adottato un modello imposto dall'esterno (nel caso particolare dagli Stati Uniti): per formare tale classe, infatti, è necessario seguire un percorso ben definito.

Da quanto detto, quindi, emerge come la globalizzazione presupponga un andamento unitario del mondo che, al contrario, è caratterizzato da tempi di sviluppo diversi.

Per quanto riguarda la possibilità, per la Russia, di uscire dalla crisi, le misure proposte da Primakov sembrerebbero efficaci (anche se di breve periodo), dal momento che sono dirette a valorizzare i settori in cui il paese dimostra di essere concorrenziale (quali, ad esempio, l'industria spaziale, l'aviazione e l'industria che produce armamenti). Parrebbe utile, inoltre, l'introduzione di un programma mirato di ripotenziamento degli istituti di istruzione, che consenta un adeguato impiego del “patrimonio di intelligenze” presente nel paese.

Occorre ribadire, infine, che, per evitare il crollo totale, risulta comunque fondamentale l'appoggio dell'Occidente (dr. Chiesa).

* Sono stati evidenziati, sia l'assenza di una gestione politica dell'economia, sia il fatto che la ricchezza generata dalla produzione di materie prime non sia stata reinvestita a favore del paese (dr. Guala).

* E' stata espressa la sensazione che l'Occidente possa temere il ritorno di una Russia forte, in grado di ricorrere nuovamente a politiche espansive (dr. Cairo).

* Sono state chieste delucidazioni circa l'eventuale presenza, in Russia, di spinte nazionaliste (prof.ssa Porrati).

⇒ *E' stata evidenziata la necessità di introdurre un sistema di tassazione meno oneroso: a questo proposito è stata proposta l'applicazione di un'unica tassa sui redditi pari al 20% (dalla quale risulterebbero esenti solo i nullatenenti).*

Merita di essere ricordato, peraltro, che una consistente percentuale della produzione di merci (variabile tra il 50% ed il 75%) viene scambiata con altre merci, piuttosto che con denaro, impedendo in tale modo la tassazione.

Per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra la Russia e l'Occidente, parrebbe lecito riconoscere che tra le due parti è sempre esistita una concreta difficoltà di comprensione: non si può negare, infatti, che l'Occidente abbia costantemente considerato la Russia come una potenza "infida", proprio perché "diversa" e, di conseguenza, incomprensibile.

Queste differenze, già presenti in ambito europeo, si accentuano ulteriormente nei confronti degli Stati Uniti (e degli americani in genere), cresciuti con una cultura radicalmente diversa.

Circa la presenza di eventuali spinte nazionaliste, va detto che tutti i russi sono nazional-patriottici, ma pochi vorrebbero tornare all'impero: quasi nessuno, del resto, desidera essere governato da un regime totalitario, mentre la maggioranza vorrebbe, per il futuro, una società democratica (dr. Chiesa).